

Nebulae

QUADRIMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 51 / Settembre 2012

Nebula

Quadrimestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Gigi Salvagnini
Responsabile, Enrico Nistri

anno XVI, n° 51
Settembre 2012

Iscrizione all'Associazione
per la sola rivista "Nebulae" € 8
versam. sul c.c.p. n°11155512
intestato all'Assoc. "Amici di Pescia"
Amministrazione
via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia
Casella postale n° 75

Direzione, redazione, c/o Salvagnini
Lungarno C. Colombo, 30
50136 Firenze
e-mail: gigi.salvagnini@gmail.com
Telef. 055.672260 o 377.2787755

Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n° 472/1995

Stampa "Tipografia Il Bandino"
Bagno a Ripoli

Sommario

- 2 – *Bene dire l'Italia* (G. Salvagnini)
3 - R. Tomassucci, *Qualche toponimo valdinievolino*.
4 - C. Vivaldi-Forti, *Ferdinando Martini e i Mochi*.
8 – Pinocchierie. *Due ladri e un bugiardo*.
9 - G. Salvagnini, *La saga dei Michelotti (di Sarre)*. (1)
13 - Segnalazioni e recensioni.
15 - G. Palamidessi, *Storia del Monte a Pescia*. (2)

Monsummano, Villa Renatico-Martini.



Dallo scorso numero di "Nebula" Roberto Ercolini, per motivi personali, non ha più potuto mantenerne la responsabilità tenuta per ben nove anni. Lo ringraziamo per la collaborazione prestata e gli facciamo i nostri affettuosi auguri per il futuro.

Gli subentra Enrico Nistri, che da tempo partecipa alle nostre manifestazioni culturali e i pesciatini ben conoscono, anche perché collaboratore del "Corriere Fiorentino". Anche al dott. Nistri porgiamo i nostri ringraziamenti per la generosa disponibilità.

BENE DIRE L'ITALIA

Lo scorso 27 aprile, a Pontelungo, nella sede del Credito Cooperativo di S. Pietro in Vinci, si è tenuto un incontro di notevole interesse, che riguardava la toponomastica dell'Italia tutta, ma dove alla Valdinievole era riservata particolare attenzione. Promotore della manifestazione una persona che dalle nostre parti è (o dovrebbe essere) ben nota: il prof. Riccardo Tomassucci, che alcuni anni orsono fu "Dirigente dei servizi culturali del Comune di Pescia". È molto tempo che questo studioso è interessato alla ricerca dell'origine dei nomi dei luoghi, una disciplina impegnativa ma utilissima per molte branche della cultura. Più dizionari, in proposito, sono stati redatti da illustri specialisti, i quali, purtroppo non sempre sono d'accordo tra loro, restando ciascuno rigidamente legato alle proprie ipotesi.

Che poi la materia sia particolarmente difficile nel nostro paese, appare evidente allorché si pone attenzione alle numerose, scorribande compiute da popoli stranieri, che in secoli lontani (ma anche molto recenti) hanno considerato la penisola una sorta di terra di conquista, compiendo danni e carneficine, ma anche portando e diffondendo una diversa cultura (la loro). Creando altresì un pasticcio linguistico greco-sannitico-longobardo-arabo-etrusco... e via elencando, che i nostri progenitori hanno rielaborato e trasmesso con tutte le licenze analfabetiche immaginabili.

Per secoli i pesciatini hanno creduto che il fiume da cui ha preso il nome la loro città, avesse a che fare con i pesci; si è così favoleggiato sulla pescosità di quelle acque, assumendo nel proprio stemma uno fra i più eleganti di questi animali: il delfino, che qualcuno giunse perfino ad incoronare. Ebbene, come oggi sappiamo (o ce ne stiamo pian piano convincendo) che con Pescia i pesci non hanno niente a che fare, prendendo campo l'ipotesi che il vocabolo in questione sarebbe di origine germanica col significato di "fiume a carattere torrentizio".

Diceva che gli studiosi di toponomastica spesso si sono dimostrati rigidi e refrattari alla discussione. Pertanto temevamo che anche il lavoro del nostro Tomassucci soffrisse tale inclinazione. Nientaffatto. La sua dissertazione è aperta al dubbio; non solo, si allarga accogliendo ipotesi alternative possibili o probabili, non mancando di inserire (come lui stesso dichiara) "quattro volte per pagina", la parolina *forse*.

Insomma, quest'opera – che ho potuto consultare solo parzialmente (in quanto *work in progress*) – è tutt'altro che pedante, ma di lettura scorrevole e perfino divertente; specie quando all'Autore se ne presenta l'occasione (come dinanzi al recente toponimo di Scampia, che non si sa se derivi da "campo mal coltivato" o da "scambio tramviario"). Perfino il titolo di questa sua impegnativa ricerca (non so se provvisorio o definitivo) "*Sia ben detta l'Italia. Il nome della polis*", strizza l'occhio al pubblico non raccomandando una "benedizione" ma auspicando un "dire bene" (correttamente) i nomi dei luoghi nei quali viviamo e sono vissuti i nostri avi.

Tomassucci mette a frutto il suo vissuto rapporto con i luo-

ghi della *Valdinievole*: ormai superata la credenza di un riferimento alla *nebbia*, il toponimo potrebbe avere la radice semitica "nahr" (acqua), come propose tempo fa in questa rivista il nostro Bertocci, ma anche – forse più propriamente – da termini naturalistici come "conca", "nibbiaia", "nepitella", ma anche, continua ad ipotizzare il nostro Autore, da un tipo di dolcime detto "la nèvole" o, perché no, dall'oraziano "nèbullo"; ma anche potrebbe nascere dall'aggettivo "neos" (nuovo). Infine prendiamo in considerazione anche l'ipotesi miliaria "novem" (magari nove miglia da Pistoia)...

Ad altrettante riflessioni questa ricerca ci sprona nei confronti delle singole località del territorio. Mi ha colpito, in particolare il toponimo "Uggia" che varie fonti sempre davano come "situazione climatica negativa", che scopro poter essere termine viario: "otto miglia da Pistoia" (come "Uggiate" sito otto miglia da Como). Altra sorpresa è stata per me scoprire che Lamporecchio (piccolo emporio) potrebbe essere invece un termine fluviale, da "lama" (come una strada della periferia fiorentina, "Via delle Lame" – che non segnalo a Tomassucci, che certamente la conosce – la quale nel passato veniva invasa dalle frequenti esondazioni dell'Arno).

La mia ignoranza in toponomastica è assoluta, tuttavia ho sempre compreso l'importanza che riveste in ambito storico-urbanistico e nelle analisi territoriali, che spesso mi impegnano. Penso, ad esempio, alle frequenti ricerche circa i beni monastici agrari, descritti in documenti seicenteschi a parole e non graficamente come nei catasti moderni: si scoprono, allora, elenchi ricchissimi di toponimi, quasi tutti ahimè assenti nella cartografia, in quanto "luoghi detti" dalla popolazione analfabeta. Cercarli sul posto è avventura disperata, ma ogni tanto un anziano ne ricorda qualcuno e ce lo indica. Quel nome diventa allora un documento prezioso che studiato etimologicamente e inserito con gli altri nella rete viaria e fluviale, arricchisce la nostra conoscenza del territorio.

Insomma una materia affascinante e complessa che per avventurarcisi esige una profonda cultura non solo storica ed antropologica, ma soprattutto linguistica. Materia insomma da specialisti, ove i volontari possono prendervi pericolose cantonate. Scrive Tagliavini che in queste ricerche "i dilettanti contribuiscono ad accrescere la confusione, come i bambini che girano su un cornicione".

Ma saggia mi pare la raccomandazione di Tomassucci: "Pur potendo sospettare bagliori di umorismo, merita di ribadire come assunto, che di qualunque toponimo, anche misterioso, si deve postulare una originaria attendibilità a prescindere da un ruolo di letterati o notabili."

Di tutto ciò hanno parlato i convenuti all'incontro di Pontelungo; con lo scopo, suppongo, di aprire la strada alla pubblicazione di questa monumentale fatica di Riccardo Tomassucci, la quale auspico venga quanto prima decisa e realizzata. Me lo auguro come studioso di storia urbanistica e territoriale, ma anche come valdinievolino d'adozione.

Gigi Salvagnini

QUALCHE TOPONIMO VALDINIEVOLINO

[Il prof. Riccardo Tomassucci gentilmente ci consente di pubblicare qualche passo della sua ricerca, cui abbiamo fatto cenno alla pagina precedente. Ne segnaliamo alcuni che interessano il nostro territorio.]

(...)

Adesso, per sottolineare il ruolo fortemente simbolico e politico che i toponimi possono a volte conferire a tutta una zona, ritengo opportuno lavorare di zoom sul problema non risolto del nome “Val di Nievole”, per il quale, fuori dalle “nebbiosità” ripetute dagli etimologisti fino a pochi anni fa, nuove e convergenti considerazioni mostrano l’esistenza di fasi successive scandite da crisi politiche o sociali. Come del resto per Pistoia, anche per questo territorio che con essa confina, riprendendo identificazioni affacciate dal Semerano è stata suggerita sulla rivista pesciatina “Nebulæ” una radice semitica per acqua (“nahr”), che in realtà resta da documentare anche dove è esistita una lunga presenza fenicia (in alcune tra le località e zone sarde inizianti in nur -, nor -); ma in questa zona continentale deriva dal preconcetto naturalistico descrittivo che abbiamo corretto trattando di Pescia. Altre ipotesi possibili sono quelle di “conca”, “nibbiaia”, “nepitella”; per chi celebra localmente le delizie di una “chocolate valley” sarebbe utile riscoprire che in Ortona, a lungo bizantina, “la nèvole” sia una dolce, quasi impalpabile sfoglia, come la “bratteam” di un epigramma di Marziale; o che “nuvione” costà significhi “imbrogli-

one”, com’era “nèbulo” in Orazio e altri (ma dove mai saranno mancati degli imbroglianti?)

(...)

Alle attività del VI secolo di recupero del territorio, si può paragonare la fondazione di S. Salvatore a Sesto tra Lucca e Altopascio, che W.Kurze ha abilmente argomenta-



La prima apparizione del *Delfino*, come simbolo di Pescia, nelle Deliberazioni 1383.

to come fondata dal giovane re longobardo Cuniperto il Pio, dopo realizzata la pace coi Bizantini e l’accordo con il papato; anche se il primo documento che ricorda questa abbazia è del 766. Ebbene, sopra questa zona di “Sesto” è il poggio dove sorgeva il castello matildico “Vivinaia” il cui nome, documentato dal 1032 al 1326 non può essere accostato a

una ipotetica “Vignaiia”, nonostante le interessate asserzioni in Rete dei produttori di vino prelibato (dato che presso Magione un tale toponimo si è conservato), ma a un impianto di barbatelle come forse fu per VIVARO friulano e non banalmente a BARBATA bergamasca, o a un insediamento, vicus, di un “Vinnius”. Distrutta Vivinaia, i lucchesi nel 1333 fondarono appena più a Ovest Montecarlo, castello dedicato a Carlo di Boemia loro protettore del momento, anche se poco dopo cadde anch’esso nell’orbita di Firenze e passò alla diocesi di Pescia.

(...)

In Vèneri l’accento sdrucchiolo evoca più che una “via” (sottintesa) “di Vennonio”, o piccole vigne di pianura (“vineaulae”, che presso Quarrata furono nella forma Vignole), delle “vene” di reticolo idrografico allargate attorno alla Pescia maggiore e minore, al cui superamento era adibita probabilmente questa pieve di S. Piero. Inoltre, come segnalano gli archeologi, essa controllava, sulla via della Valleriana verso Piteglio e la Lima, la pedecollinare “Petra-bòvula”. Questa è divenuta Pietra-buona, ma vi si intravede un “Bovulo” che possedette anche il luogo di Bòboli, non movimenti di mandrie che invece più in quota, nella Boveglio sulla Pescia minore, possono avere influito sul nome.

Riccardo Tomassucci

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio Pallini: p. 10b; c.
 Archivio Salvagnini: pp. 1; 6; 10a; b; 11a, b, c; 16.
 Archivio Vivaldi Forti: pp. 4; 5; 7.
 Collezione Iva Michelotti: pp. 9b; 12b.
 Collezione Grazia Michelotti-Marini: pp. 10c; b; 11d.
 Comune di Pescia: p. 9.
 Giusti L., *Aspetti fatti e figure di Pescia*, 1977: p. 12a

“L’Oeil” 2008, n° 602: p. 8.

Pescia, città tra confini in terra di Toscana, Milano 2006: pp. 3; 15b.

Pescia, il palio e i rioni, (depliant) 1988: p. 17.

N. Sanesi, illustrazioni per il volume “Gilda” di O. Boccacci, Lucca 1853: p. 15a.

S. Tamburino, M. Di Colboni, *La Valdnievole e i suoi colli*, Firenze 2003: p. 18.

FERDINANDO MARTINI E I MOCHI

di Carlo Vivaldi-Forti

Più volte ho avuto occasione di accennare ai rapporti tra Ferdinando Martini e la famiglia Mochi. L'ho fatto innanzitutto nel libro *All'ombra del glicine*, pubblicato dagli Amici di Pescia nel 2004, e poi in diversi articoli e conferenze, come quella organizzata dal Comune nel 2007, nel cinquantesimo della cessazione della Tramvia. Infine, dell'illustre uomo politico e letterato monsummanese tratta Pasquale Mochi nel suo libretto di ricordi *Casa nostra*, ospitato per intero recentemente da *Nebulae*. Mai, però, ho affrontato in modo sistematico l'argomento; mi propongo quindi di farlo adesso, vista la sua importanza per la storia della nostra città.

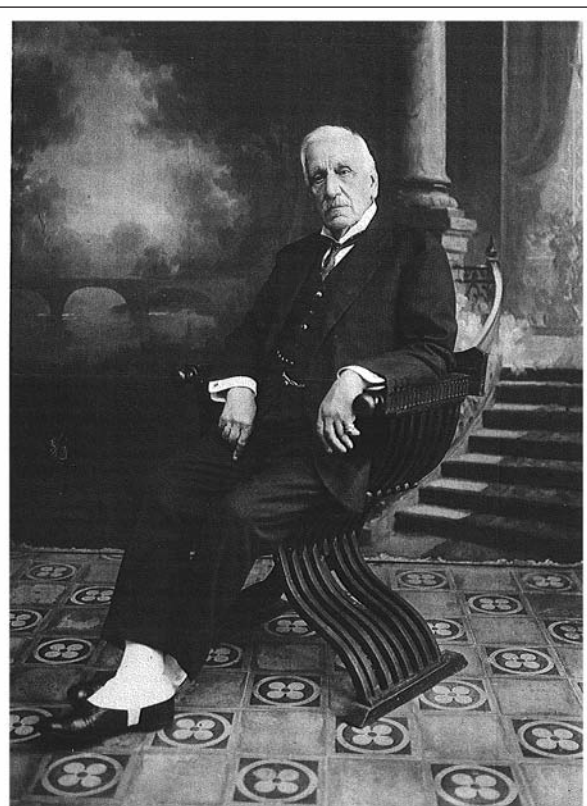
Inizierò col ricordare che i due protagonisti di questo lungo rapporto, ossia lo stesso Martini e Luigi Mochi, contrariamente a quanto molti pensano provenivano da due culture fondamentalmente diverse. Laico, anche se non certo ateo, di formazione liberalmassonica il primo, liberalconservatore e cattolico tutto d'un pezzo il secondo, la cui intransigente ortodossia veniva fatta spesso oggetto di satira da parte del foglio progressista *La Lanterna*, che si serviva perfino dei suoi titoli araldici e cavallereschi per creare spiritosi giochi di parole fra l'attributo onorifico di *Don* e il suo ossequio al clero ed al Pontefice, considerandolo una sorta di prete laico che si recava spesso a Roma al fine di "essere ammesso al bacio dell'anello papale, rinnovando l'atto di devo-

zione al povero prigioniero del Vaticano. Noi ce ne congratuliamo, augurandoci che torni di là purificato". Come se non bastasse, negli anni ottanta dell'Ottocento, divenne membro del prestigioso circolo

Come si spiega, allora, che due personalità così diverse potessero andare d'accordo, e che fra loro si stabilisse quella *entente cordiale*, che tanti benefici avrebbe arrecato a Pescia e a tutta la Val di Nievole?

Le affinità consistevano nella comune militanza liberale e, soprattutto, nel riconoscersi reciprocamente galantuomini. L'intransigenza morale rappresentava la cifra caratteristica di entrambi. Era notorio, non soltanto nella nostra famiglia ma in tutta la città, che non solo il Mochi non percepiva compenso alcuno per la sua funzione di sindaco e neppure per quella di direttore della Banca di Valdinievole, ma quando le finanze comunali non bastavano a realizzare un'opera pubblica che riteneva essenziale, suppliva spesso di tasca sua, integrando la somma mancante. Proprio come oggi, verrebbe voglia di osservare! Il Martini apprezzava e condivideva tali principi, che egli stesso applicava nella sua Monsummano.

Di sfuggita ricorderò ancora una volta i grandi progetti che i due amici e colleghi condussero insieme, animati dalla stessa volontà di servire l'interesse generale: l'ammodernamento e il potenziamento dell'Ospedale, la creazione dell'Asilo d'infanzia, l'illuminazione elettrica a Pescia, il nuovo mercato degli ortaggi, la fondazione dei Patronati operai per l'assistenza ai senza lavoro e alle loro famiglie e, infine, più importante di tutte, quella Tramvia Lucca-Pescia-Monsummano la quale, risolvendo il problema del trasporto pub-



Alia Inf. Mochi
con resp. prof. Sardi
Martini

Mochi - 1925

Ritratto di Ferdinando Martini con dedica ad Elisa Tacchi Mochi.

L'Opera dei Congressi, fondato e presieduto dal grande Giuseppe Toniolo, ove si svilupparono molte di quelle teorie che Papa Leone XIII avrebbe poi sintetizzato nella *Rerum novarum*, la prima enciclica sociale della storia. Egli apparteneva al gruppo lucchese, notoriamente guidato dalle carismatiche figure del conte Cesare Sardi e del marchese Lorenzo Bottini.

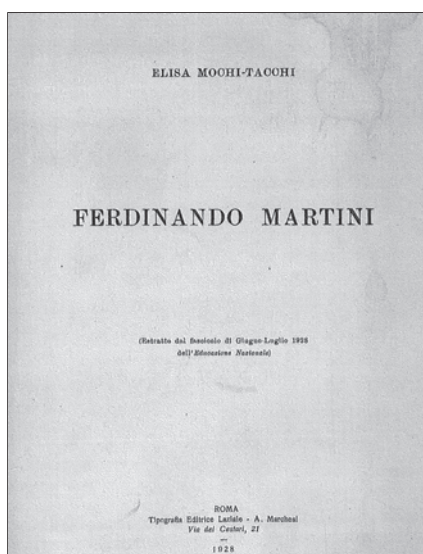
blico, poneva la Val di Nievole all'avanguardia per i servizi metropolitani su rotaia, come notava autorevolmente l'esimio prof. Francesco Ogliari nella sua monumentale ricerca in dieci volumi: *Storia del Trasporto Urbano*, Milano 1969. Questa fondamentale opera valse al Mochi, defunto da pochi mesi, il commosso encomio dell'amico Ferdinando, il giorno della inaugurazione della nuova infrastruttura, culminata nella scoperta della lapide da egli stesso composta, visibile fino agli anni ottanta del secolo scorso, essendo poi andata distrutta durante i lavori della *Esselunga*:

“A perpetuo ricordo del Cavaliere Luigi Mochi, al cui zelo infaticabile e alla fidente costanza, la morte invidiò veder condotto a compimento il tram elettrico per Lucca-Monsummano, la società esercente, inaugurandosi questa officina pose il 20 luglio 1907”.

I felici risultati di questa collaborazione avevano convinto il Martini a far proseguire la propria opera di parlamentare dal figlio maggiore del collega scomparso, ossia Pasquale mio nonno. L'offerta si presentava per quest'ultimo estremamente allettante: l'appoggio del venerato uomo politico ne avrebbe reso certissima l'elezione. Fu perciò con profondo rammarico che Ferdinando ricevette un rifiuto dal suo beniamino, il quale obiettò di “non essere all'altezza di un così grande onore”, come egli stesso scrive nel già ricordato pamphlet *Casa nostra*. Non ho mai compreso fino in fondo le vere ragioni di quella decisione, ma suppongo che fossero dovute alla ferma volontà di non staccarsi dalla sua amata Pescia, lo stesso motivo che molti anni dopo lo avrebbe spinto a non accettare la Direzione generale del Monte dei Paschi, a Siena. Resto peraltro convinto che per la Val di Nievole ciò abbia rappre-

sentato una importante occasione mancata; Pasquale, infatti, non solo possedeva una cultura eccezionale e un profondo intuito politico, ma anche quell'onestà a prova di bomba che sarebbe risultata utilissima soprattutto negli anni della ricostruzione.

Tutto ciò premesso, vengo ora all'articolo pubblicato, in memoria di Ferdinando Martini, sulla rivista *Educazione Nazionale* del giugno-luglio 1928 da mia nonna Elisa Tacchi. Da questo estrarrò alcune interessanti citazioni idonee a delineare meglio il personaggio. Ella esordisce affermando:



Frontispizio del breve saggio di Elisa Tacchi, commemorativo di Ferdinando Martini.

“Mi era familiare il suo nome fino da bimba, nella mia casa di Pisa, perché mio padre Ulisse, preside del Liceo di quella città, lo aveva avuto nella sua scuola professore, idolatrato da colleghi e alunni per la vivacità del carattere e dell'ingegno, per l'arguto spirito toscano che gli fioriva giocando sulle labbra, come allietava di irresistibile fascino le sue prose. La natura benigna gli aveva anche dato quella prestanza della persona, che neppure da vecchio aveva perduta: dalla nascita e dall'educazione gli veniva quella signorilità della figura e del tratto, che ne faceva il vero tipo del nostro gentiluomo toscano. Tutta la famiglia di mio marito gli era stata

sempre affettuosamente devota: mio suocero Luigi Mochi gli fu amico finché visse; mio cognato Carlo Mochi-Sismondi iniziò sotto di lui la sua carriera consolare in Eritrea, e con lui godé, là comunanza di vita e ricordi paesani; ebbe poi l'onore di essergli segretario particolare a Roma, quando egli fu ministro per l'ultima volta nel Gabinetto Salandra”.

Riporta poi alcuni brani di una lettera scritta dal Martini a Pasquale Mochi il 3 luglio 1919, che contiene uno sfogo personale davvero significativo:

“Ah mio caro, che tristezza! Quante notti affannosamente insonni, durante la preparazione della guerra, nel pensiero delle responsabilità che si assumevano! Quante angosce nelle ore più minacciose, cautamente dissimulate e fatte dalla dissimulazione più terribili; e sapersi perseguitato dall'odio dei neutralisti, e presagire la sorte nostra se la guerra fosse finita male, per sentirmi accusare di cattiva figura nel processo Cavallini! Tra i frammenti di quel mio diario, c'è questa sentenza da me scritta quando non immaginavo che altri la leggerebbe: **l'Italia è un paese che bisogna contentarsi di amare: servirlo non si può. E non può difatti, chi non voglia avere per ricompensa lo strazio dell'animo e l'atroce cordia dell'offesa.** Scusi lo sfogo”.

“La tristezza che ci assale”, commenta la nonna, “rileggendo queste righe, è per fortuna attenuata dal pensiero che egli ha ben saputo di poi quanto l'Italia riconoscesse e apprezzasse l'opera di chi l'amò e la servì con tanta altezza d'intelletto, con tanta intemerata coscienza. Questa consapevolezza ha certamente contribuito alla serenità dei suoi ultimi anni, nei quali, lontano ormai dalle burrasche del mondo nel quale era vissuto, si era ridotto al semplice contatto con la natura, coi suoi libri, con le fide persone che lo amavano a che egli amava”.

Con accenti quasi lirici passa poi a rievocare le frequenti visite della

famiglia Mochi all'amico monsummanese:

“Sapere che Ferdinando Martini era là, tanto vicino a noi, che potevamo apparirci, quando più acuto ci pungeva il desiderio di vederlo e di udirlo, era una nostra grande fortuna, una cosa buona della nostra vita. Così lieto l'andare traverso i colli, dolcemente digradanti nel sempre verde dell'olivo, a quella villa solitaria in mezzo al giardino fiorito! Quando egli non sedeva, come quasi sempre nella stagione più calda, all'ombra dell'alto cedro del Libano, si traversava il giardino, si saliva la gradinata, cui stavano a scorta i bei gerani fioriti, si abbracciava con un'occhiata il gran largo del piano e si aspettava, poco, nella sala d'ingresso. A destra e a sinistra bassi scaffali di libri: sopra questi e sulla grande tavola centrale ricordi africani: armi e fotografie. Il cappello caratteristico, a larghe tese, e il bastone attestavano la presenza del padrone di casa. Un minuto dopo si entrava nella biblioteca, dove l'argentea canizie della sua bella testa veneranda risaltava sullo sfondo scuro della grande poltrona. Pareva regnare tra i libri: nessun'altra cornice gli sarebbe stata più degna. Appesa al muro la fotografia di d'Annunzio giovinetto, dalla fisionomia aperta e la gran selva di ciocche arruffate: sulla tavola il portasigarette e la scatola ovale sagomata, sapientemente incisa di fuori, punteggiata all'interno di piccole stelle, da Mastro Perason Coppella, recata in dono; libri e libri, gran luce intorno e nell'anima”.

Le abitudini del grande uomo politico, la sua parsimonia ed onestà che lo fanno così diverso dai suoi colleghi di oggi, ladri e profittatori più per vocazione che per scelta, emergono poi da un parti-



Monsummano, Villa Renatico-Martini

colare curioso, ma di enorme significato:

“Un discreto tepore, emanato da qualche piccola stufa, era quello che riscaldava le stanze fino a due anni fa. Il riscaldamento della villa fu un problema per Ferdinando Martini, perché l'idea del termosifone era stata più volte accarezzata e respinta, per ragioni economiche. *Capirà, mangerebbe tutto lui*, disse un giorno. Sempre, quando ero sul punto di vederlo, il cuore aveva un irrefrenabile battito di commozione”.

L'onorevole, come tutti i personaggi pubblici,

“si lamentava della farragine di lettere e di libri che la posta gli recapitava ogni mattina. Si trattava, spesso, di autori ignoti, che gli mandavano in omaggio il parto del loro ingegno e chiedevano un giudizio... benevolo, naturalmente. Raccontò una volta di aver ricevuto certi versi da un autore siciliano che non lo avevano entusia-

smato. Rispose con un biglietto di ringraziamento, ma l'autore, insoddisfatto, si fa nuovamente vivo, pregandolo di scrivergli qualche cosa riguardo a quei versi. Silenzio, questa volta, da parte del maestro; replica del poeta, che gli manda il giudizio ricevuto da due luminari del mondo letterario, e lo prega di aggiungere il suo. Il Martini sperò di uscirne cortese-mente per il rotto della cuffia e rispose: *poiché persone tanto autorevoli le hanno scritto la loro opinione, credo inutile scrivere la mia*. Non giovò: l'autore tornò alla carica, dicendo addirittura che desiderava il suo parere. Allora la risposta, così insistentemente voluta, fu breve: *Lo sa lei, caro signore, il proverbio*

sul parere e non essere? Il mio parere è questo: lei poeta non è”.

Martini, peraltro, di poesia s'intendeva eccome. Non gli faceva difetto neppure il senso dell'autocritica, manifestato dopo essersi offerto di comporre il libretto del *Tabarro* per l'amico Giacomo Puccini. Lavorò una settimana intera al famoso ed impegnativo duetto fra Luigi e Giorgetta, il pezzo forte dell'opera. Lo corresse più volte, provando anche a canticchiare parti del recitativo. Alla fine decise che scrivere per il teatro non faceva per lui: prese carta e penna, si scusò dichiarandosi inadatto al compito, al contrario di quanto aveva supposto, e rinviò lo spartito al mittente, a Torre del Lago. Narrò questo episodio a Pasquale Mochi, anch'egli amico del Puccini, facendogli dono di quelle strofe battute a mac-

china. “Magari non saranno state adatte per un melodramma, però erano proprio belle!”, fu il commento del nonno.

Un'altra volta ricevette a Monsummano la visita delle bambine delle scuole elementari di San Michele, collegio frequentato da tutte le fanciulle della buona società di Pescia, e fra queste mia madre Paolina, la quale gli presentò una poesiola ingenua ma non priva di una certa armonia, dedicata ai fiori di primavera. Martini la lesse con religiosa attenzione e poi, sorridendo, sussurrò alla maestra che accompagnava il gruppo: “Formulo per questa bambina i più fervidi auguri”. Paolina, tornando a casa felice per il complimento, raccontò alla madre: “Sai mamma, quel signore ha detto: formulo per questa bambina i più *perfdi* auguri”. Tutto si risolse, ovviamente, in una grande risata.

Arriviamo adesso all'epilogo del racconto. Si tratta di una pagina

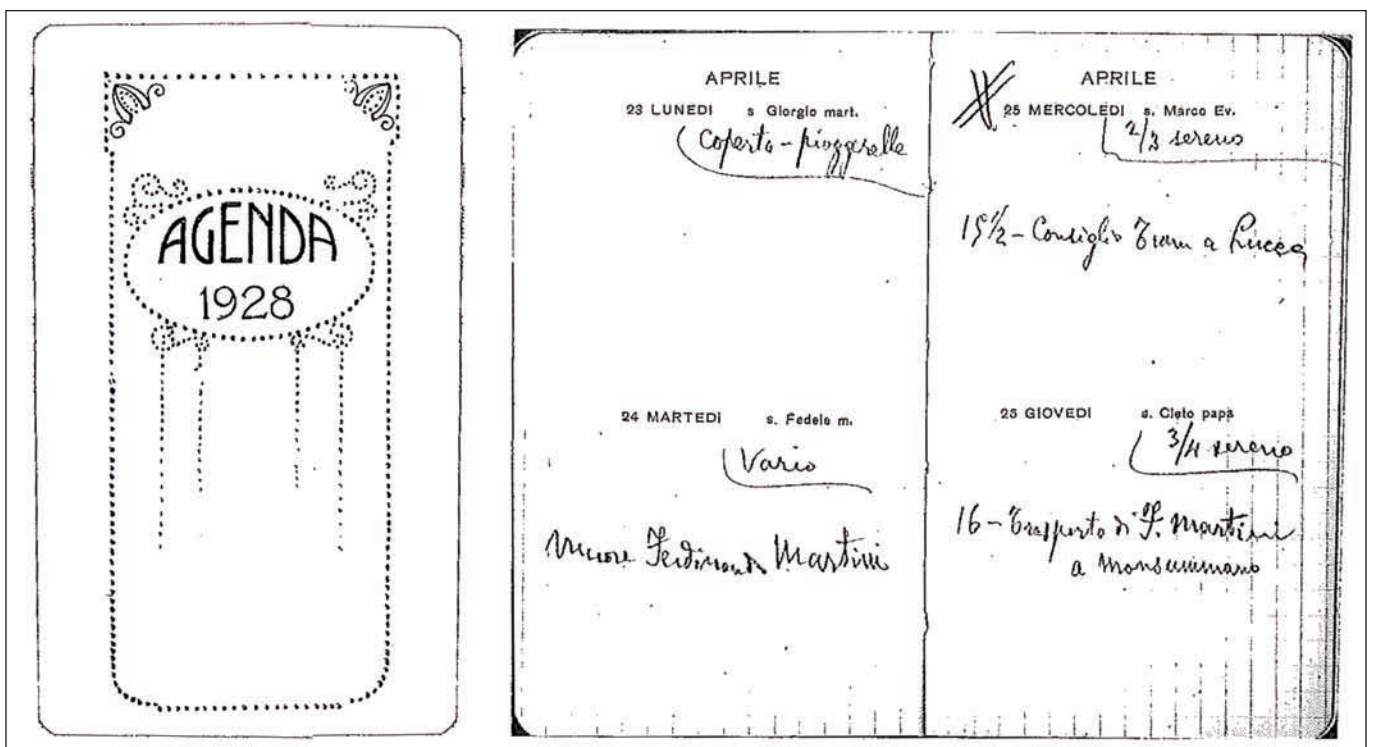
molto triste: quella relativa alle esequie del Martini. Lascio ancora la parola alla nonna:

“Gli facemmo l'ultima visita. Col cuore stretto vedemmo, prima di arrivare al paese, chiuse, come i suoi occhi, le finestre della villa dove si era addormentato per sempre. Ogni abitazione portava un segno di lutto: dalle case coloniche, sui poggi, sventolavano piccole bandiere improvvisate parate di nero. Monsummano era affollata di gente, d'ogni ceto, là convenuta a rendergli l'ultimo omaggio. Il giardino verde, abituato al solo canto degli uccelli e allo stormire delle fronde, nereggiava di teste: nell'ingresso visi disfatti di parenti e amici; nella sala contigua, tra innumerevoli fiori, la bara. Che tristezza rivederlo così! Lasciammo con te l'ultima volta la tua casa. Passammo dalla piazza, ove sorge il monumento ai caduti, e dove ti vedemmo, in quel novembre di due anni or sono, dare il braccio alla prima regina d'Italia: passata anch'ella, come te, come il

poeta che la cantò! Rivedemmo il breve porticato, presso la piazza del paese, dove avevamo più volte passeggiato insieme, la farmacia, tua quotidiana meta serale; ti pregammo, nella chiesa, augurandoti ad occhi chiusi la pace eterna. Poi il corteo riprese lentamente la via, mentre dai balconi e dalle finestre innumerevoli braccia si tendevano nell'estremo saluto. Sul ciglio dei campi i contadini s'inginocchiavano. Qualche donna piangeva: dei piccolini, rosei fiori di siepe, guardavano con occhi stupiti lo spettacolo di tutta quella gente. Una bimba lanciava sul feretro, con le manine ricolme, fiori di campo: la strada era tutta cosparsa di glicine, una vera *fiorita*, come si usa nelle nostre campagne al passare delle processioni, in primavera.

Il sole si velava dietro la nuvolaglia; anche il tuo trasporto funebre era finito! E sentimmo, nel darti l'ultimo addio, che un altro dei cari legami che ci attaccano alla vita, si era spezzato con noi”.

Agenda di Pasquale Mochi del 1928 con le segnalazioni della morte ed esequie di Ferdinando Martini. (Notare come il Mochi, persona precisa e attenta, oltre a registrare eventi e impegni, prenda nota quotidianamente del tempo meteorologico: “Coperto piovgerella; Vario; 2/3 sereno; 3/4 sereno”).



PINOCCHIERIE

“DUE LADRI E UN BUGIARDO”.

La Galleria Daniel Templon di Parigi (maggio 2008) ha ospitato la mostra “Opere recenti di Jim Dine”. Un giornalista che si firma con le sole iniziali ne ha fatto una breve recensione sulla prestigiosa rivista d'arte parigina “L'Oeil” (2008 n° 602, p. 90). Ritengo interessante per i nostri lettori proporre la versione in italiano. [N.d.D.]

Le nuove avventure di Pinocchio e Jim Dine

A 73 anni, l'artista americano definito pop si appropria di uno dei personaggi della sua infanzia, Pinocchio. Incisioni, disegni, sculture, sono i mezzi che Jim Dine impiega abitualmente nella sua arte, sono oramai tutti focalizzati sulle avventure di questo indisciplinato ragazzo di legno.

Ma non è il primo ad avvicinarsi a questa storia; tanto i tormenti della creazione di Pinocchio risuonano con i dubbi di ogni creatore.

Annette Messager ne ha triturato il mito nel suo padiglione veneziano. Paul Mc Carty si è mascherato con gli attri-

buti di questo ragazzo bugiardo e sfrontato. Ma è possibile reinventare Pinocchio? Non è questo il progetto della mostra in due parti immaginata da Dine. Ma al contrario le sue opere recenti, sculture e incisioni, cercano di ritrovare gli scritti di Collodi del 1883, piuttosto che la versione di Walt Disney. Questo racconto gli permette di legare la sua pratica a quel materiale ancestrale che lavora Geppetto.

Nel Due ladri e un bugiardo, Pinocchio è circondato dalla volpe e il gatto. Il legno di questi due personaggi è bruciato con la fiamma ossidrica.

L'approccio spettacolare viene soprattutto dalla dimensione delle sculture, una dimensione umana, una scala empatica per proiettarsi. A Dine piace la figura psicologica di Pinocchio, la disubbidienza della marionetta, la sua fallibilità, e quelle dimensioni gli permettono di accentuarne la forza.

“Grazie a Carlo Collodi, il vero creatore di Pinocchio, ho potuto vivere numerosi anni attraverso quel ragazzo di legno. La sua capacità illimitata di assumere le metafore ha nutrito i miei disegni, le mie pitture e le mie sculture... Io l'ho portato in me come un paesaggio sin dai sei anni. Sessantaquattro anni sono molti per conoscere qualcuno, ma la profondità della sua personalità e i suoi segreti sono tanto grandi”.

E per Jim Dine non è ancora finita con l'ometto di legno. Si è già masso al lavoro per una statua in bronzo dipinto di più di dieci metri di altezza per la città svedese di Boras.

B. R.

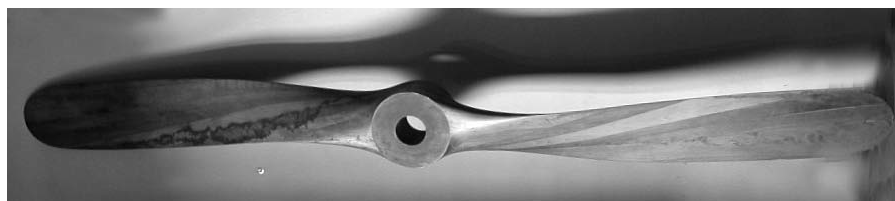
(Traduzione di Anna Lia Franchetti)



Jim Dine, *Due ladri e un bugiardo*.

LA SAGA DEI MICHELOTTI (DI “SARRE”)

di Gigi Salvagnini



Pescia, Museo: *Elica per biplano Caproni*, realizzata dal Laboratorio Michelotti.

L'11 luglio del 1997 incontrai gli amici Iva e Rolando Michelotti nell'antico laboratorio nelle “Capanne” in Pescia, per una intervista a cui volentieri si sottoposero. Il 20 dicembre 2011 ebbi un altro colloquio con Iva Michelotti e l'11 giugno 2012 con Grazia Michelotti-Marini. Volevo arricchire il più possibile la mia conoscenza di questa famiglia di artigiani, che aveva contribuito a scrivere la storia dell'imprenditoria locale, almeno per un secolo e mezzo.

Quanto sto per raccontare, è frutto di ricerche tra varie fonti edite ed archivistiche, ma specialmente si deve ai cordiali incontri con Grazia, Iva e Rolando.

La memoria umana, sempre di fiato corto, non risale questo ramo

dei Michelotti oltre un certo **Baldassarre**, del quale, ne conosciamo il nome, grazie al fatto che molti dei suoi discendenti venivano indicati – almeno fino a vent'anni fa – col patronimico “di Sarre”. Quanti figli abbia avuto, non sappiamo; soltanto di uno siamo certi: **Giuseppe Michelotti**, nato nel 1833.

Anche di costui sappiamo ben poco, salvo che di figli ne ebbe ben otto, ma solamente tre cresciuti: **Nicola**, **Giovanni Ferruccio** e **Iva**; gli altri, come purtroppo allora spesso accadeva, non scamparono alla mortalità infantile.

Il ramo di questo “alberello”, da cui discendono i miei interlocutori, è quello di **Nicola**, che di figli ne ebbe almeno sette.

Prima, però, voglio intrattenermi

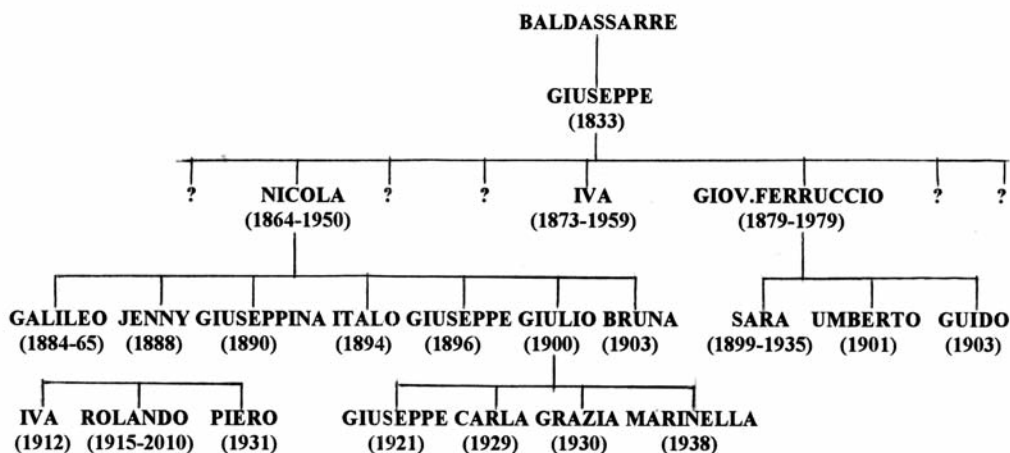
un po' con **Giov. Ferruccio**, il quale, nato nel 1879, ha vita laboriosa e lunghissima, morendo centenario, nel 1979. Fondatore di una celebre “Scuola di disegno” di gran successo, a Pescia, essendo allora questa materia molto diffusa tra gli artigiani locali, attivi in vari settori. Basti ricordare che nel 1925 prosperano a Pescia otto aziende di mobiliari, tra le quali quella di **Nicola** e un'altra intestata ad un “A. Michelotti” di un ramo collaterale.

Chiusa alla fine degli anni Venti in seguito alla crisi universale, la scuola di disegno si riapre dopo qualche anno con la precisa intitolazione “Scuola professionale per operai”. Il Cav. Prof. Giov. Ferruccio Michelotti è incaricato di insegnarvi Disegno, Ornato, Disegno geometrico, Plastica, Architettura, Arte decorativa, Intaglio e Meccanica.

Certo, oltre l'insegnamento, Giov. Ferruccio avrà svolto anche attività professionale, ma non ne ho trovato memoria, se non per un'artistica urna (Chiesa di San Francesco,

Albero genealogico della famiglia Michelotti.

Nicola Michelotti





Pescia. Alcuni particolari dei mobili intagliati e decorati del Forno Giaccai.

1924) contenente la statua di *San Gabriele dell'Addolorata*, opera dello scultore lucchese Lando Landi.

Torniamo a **Nicola**. Il quale, come abbiamo visto, gestisce un mobilificio fin dai primi del secolo, in via dei Colletti. E subito chiariamo che la dizione “mobilificio” non si confà al lavoro che vi si svolge. Infatti la vera intestazione dell'azienda è “Premiata lavorazione artistica del legno”, la quale, sebbene difficoltosamente dimostrabile, vanta, ai primi del Novecento, un'antichità di due secoli!

Nel 1905 Luigi Giaccai commissiona alla ditta Michelotti il rinnovamento dell'arredo del suo celebre panificio, sito nell'antico palazzo Della Barba. Risultato un vero e proprio complesso di sculture lignee con intarsi bronzei di volti e motivi naturalistici, fusi a Lucca.

Altro celebre arredo, quello per la drogheria Pult (documentato da “Nebula” con una foto degli anni Trenta, nel secondo numero della rivista nell'ormai lontano 1996), che, diversamente dal panificio Giaccai, purtroppo non ci è pervenuto.

Il dopo “prima grande guerra” si presenta difficilissimo, c'è il pericolo di una nuova guerra, questa volta “civile”: scioperi generali ad oltranza, per frenare i quali gli imprenditori si dichiarano disposti ad accettare un aumento del salario degli operai da una lira e dieci l'ora a 1,40. Ma Nicola, che ha un carattere che te lo raccomando, non ci sta. Suscita così le critiche e le minacce del foglio socialista *‘La Difesa’*: “I signori Michelotti son gente senza scrupoli che crede di poter continuare a tenere per il collo i loro operai come nel tempo di guerra”.

A sinistra: Pescia. Interno del caffè Pult (perduto). A destra: Cartone pubblicitario (che ha sofferto le insidie del tempo); vi si legge: “[premiata] lavorazione artistica del legno / Nicola Michelotti fu Giuseppe / Casa fondata nel 1720 / Stabilimenti: Pescia, Palagio, Lucca S. Concordio / Sede Pescia, Italia. / Lavori in quadro d'ogni genere e stile / soffitti, scale, porte architettoniche, mobili artistici / montature di negozi, arredamenti per piroscafi / arredamenti completi per ville e castelli. / Su richiesta si forn[iscono] progetti e preventivi. / [...]tentissimo lavoro.”





Pescia. Palagio: la loggetta. Al centro: volume addossato al fianco settentrionale del Palazzo, durante la ristrutturazione del 1922. A destra: edicola dedicata a San Policronio, sulla facciata; opera di un anonimo pittore lucchese degli anni Venti.

Passata la burrasca del '19 e non appena le cose cominciano a rientrare nella normalità, Nicola Michelotti decide di trovare una sede più ampia e rappresentativa, avendo percepito col fiuto del bravo imprenditore che il boom postbellico non avrebbe tardato ad esplodere. Pertanto compra – nientemeno! – il Palagio: l'edificio più antico e prestigioso della città, anche se al momento si trova trascurato ed in precarie condizioni. Siamo al 1922. L'acquisto costa 22.000 lire più 125.000 per la ristrutturazione. Durante i lavori si scopre nella sala terrena un affresco quattrocentesco raffigurante una *Madonna col Bambino in fasce* che viene staccato e religiosamente conservato fino alla seconda guerra mondiale, allorché essendo la famiglia praticamente ridotta in rovina, si troverà costretta a venderla con tutte le cose di valore, comprese le antiche e bellissime statue lignee di due santi (un *San Rocco* e – forse – un *San Sebastiano*) probabilmente seicenteschi.

Sebbene **Rolando** non lo ricordi con esattezza, durante la ristrutturazione l'edificio si sopraeleva di un piano, inventandovi anche una caratteristica loggetta, ancora esistente. Per certo, invece, ricorda che nella circostanza si aggiungeva

al corpo antico del Palagio, il volume quadrilatero tra via di Castello e il vicolo omonimo.

Anche **Iva** sostiene che la loggetta non esisteva prima della ristrutturazione; così come con certezza i due fratelli ricordano che il *San Policronio* sulla facciata era stato dipinto nella circostanza da un pittore lucchese rimasto sconosciuto. Curioso che questa pittura murale sia stata ritenuta, per molto tempo, antica e di valore, tanto da essere sottoposta a restauro alcuni anni orsono.

Di questa importante ristruttura-

zione, che ha certo contribuito a snaturare lo storico edificio, Rolando e Iva ricordano poco d'altro, se non che vi si trasferisce il laboratorio e l'abitazione per tutta la famiglia. “La mia camera – afferma Iva con soddisfazione – era la stanza accanto alla loggetta, dalla quale si godeva un bel panorama sulla città”; e ancora si gode.

Intanto **Guido** di Giov. Ferruccio (cugino di Iva e Rolando) seguendo le orme paterne ed avendone ereditato l'anima artistica, fa il pittore e l'architetto (sebbene allora non esistesse una laurea per questa

Interno del laboratorio Michelotti.





Guido Michelotti: Progetto per la sistemazione a giardino dell'orto delle monache di San Michele, oggi piazza Matteotti.

disciplina, cosicché chiunque poteva fregiarsene, purché preparato in materia). Ufficialmente geometra, Guido, attivo progettista presso l'ufficio tecnico comunale, risulta autore di varie opere, anche di ristrutturazione (come quella in stile tra il Liberty e il Vittoriano – prevista ma non realizzata – per il Palazzo del Vicario, al tempo (come oggi) sede del Municipio.

1941: Iva Michelotti a Roma per frequentare il corso di Capocenturia.



Collabora anche alla costruzione della Casa del Fascio, per molto tempo ritenuta in toto sua creatura; esperto urbanista studia la sistemazione di alcune piazze cittadine. Tra il '39 e il '40 progetta e costruisce anche due case della "Gil", a Santa Lucia e a Ponte Buggianese. Con le sue mani, nel dopoguerra, modella in cemento fresco lo stemma del Teatro Pacini.

A proposito di Fascio non posso trascurare che questo ramo della famiglia Michelotti sia stato uno tra i più attivi in quel partito. D'altronde Rolando stesso, che pur godeva della cordiale amicizia di tutta Pescia, non l'ha mai negato. Quattro Michelotti del ramo di Sarre, racconta Rolando, erano squadristi. Penso si tratti dei tre fratelli Galileo, Italo e Giulio; il fratello Giuseppe non poteva far parte del gruppetto perché, poco più che ventenne, era caduto al fronte della prima guerra mondiale. Il quarto squadrista, probabilmente, era uno dei due giovanissimi cugini Guido o Umberto. Nessuno di loro, comunque, partecipa alla Marcia su Roma; nemmeno **Giulio**, che poco più che ventenne, aveva fondato il Fascio cittadino con Fabbri e Sainati. Questa latitanza, non facile da spiegare, costa loro le rimostranze dei camerati, perfino della mamma di un loro parente, Leone Poli, che

alla Marcia v'è andato. Giulio, punto sul vivo, parte, un po' in ritardo, ma ancora in tempo.

Con le elezioni del '23 **Nicola** entra nel consiglio comunale, mentre il figlio **Giulio**, appena ventitreenne, comanda il Fascio giovanile. Giulio è certo il più impegnato politicamente della famiglia Michelotti, ma attento anche a problematiche sociali e comunitarie; partecipa nel '30 ad un dibattito giornalistico di primaria importanza, circa i problemi economici della città. Interviene, più tardi, ad altra interessante polemica, questa volta riguardante la nuova edilizia impiegatizia locale, con creazione di quartieri periferici, quando sarebbe stato più opportuno (a suo giudizio, davvero illuminato e preveggenete) destinare quei capitali al recupero del centro storico, con tanti fatiscenti appartamenti e malridotta viabilità.

Durante il regime **Rolando**, comanda le formazioni giovanili coadiuvato dal cadetto avanguardista Vittorio Taddei: un giovane promettente (futuro giornalista) che il Fascio locale aiuta negli studi.

Iva, che ha tre anni più del fratello, dopo il diploma di maestra, si reca nel '41 a Roma per frequentare il corso di Capocenturia.

Segnalazioni & Recensioni

AA. VV., *Buggiano dopo l'unità. Feste e mercati in un centro della Valdinievole*, Firenze, Polistampa, 2011.

Daniele BERNARDINI, *E il monastero svela i suoi preziosi segreti. Domenica 25 la 'Giornata di primavera' del Fai: si può visitare Santa Maria a Ripa, "La Nazione"*, cronaca di Montecatini, 17 marzo 2012.

Publio BIAGINI (a cura), *Gaen, gruppo alpinistico ecologico vellanese. 35 anni insieme*, Vellano 2011.

Michela CAMMILLI, *Laura Towne Merrick a Papiano. La cultura anglo-americana nella Toscana di fine Ottocento*, 2012.

Giovanni CELLA, *In cerca di te*, 2011.

L'autore di *Che cos'è Montecatini*, propone un altro libro sulla sua città.

Arianna FISICARO, *La rivista Naturart dedicata alla città. Ottomila copie per 40 paesi nel mondo. "La Nazione" cronaca di Monsummano*, 12 novembre 2011.

Con questo titolo, non molto chiaro, si segnala una iniziativa che sarà certamente interessante. La città indicata sarebbe Monsummano, ma la rivista in questione si intitola "Naturart. Pistoia nel mondo". Non abbiamo avuto la fortuna di sfoglarla, non possiamo pertanto affermare alcunché. Possiamo solo ipotizzare che questa rivista, opportunamente sponsorizzata, abbia dedicato un fascicolo a Monsummano: "Ottomila copie per 40 paesi nel mondo", pubblicizzanti bellezze, storie, virtù di questa amena località. Auguri.

FOLAGHE *in fuga. Mozart a Veneri? "Il Cittadino"*, maggio 2012.

Il ben noto periodico del compianto Sergio Silvestrini, pubblica questo piacevole, insolito articolo, sotto forma di lettera (apocrifica) alla sorella, di un giovane quattordicenne Wolfgang Mozart, in viaggio per Lucca insieme al padre, con sosta di qualche giorno a Veneri. L'idea dell'Autore (o dell'Autrice?) consente una serie di osservazioni ambientali ed antropologiche settecentesche (ma anche dei nostri

giorni) su Veneri, ovviamente, ma anche su Montecatini, Pescia, Anchione e Pistoia, quest'ultima citata come "luogo orribile"; giudizio che smaschera in qualche modo l'Autore come nostro contemporaneo cittadino per l'antipatia che molti attuali valdinievolini nutrono nei confronti di quella "città egemone". Comunque chi ha scritto le due deliziose pagine si dimostra ottimo conoscitore degli usi e costumi di questa terra, ma anche molto esperto di Musica, di Storia e – ovviamente – della vita di Mozart. Complimenti.

G. S.

GALLERIA nazionale [di Montecatini], *lavori finiti. Nuova copertura, più illuminazione e un sistema di videosorveglianza*, "La Nazione" 15/3/2012.

Marco A. INNOCENTI, *Arnoldi e Montecatini. La fontana mai nata. "La Nazione"* 27 ottobre 2011.

La "dolorosa storia" di una fontana per il Kursaal che lo scultore ticinese Nag Arnoldi (fedele amico di Montecatini) aveva avuto incarico di progettare, ai tempi di Aldo Rossi. Ma il tempo passa veloce. Altri artisti alla moda progettano e impiantano fontane nella città delle acque. Probabilmente il vecchio Nag non è più di moda. "Montecatini ha perso una grande creazione", sospira il cronista...

G. S.

Marco A. INNOCENTI, *Tredici giovani artisti per il "McTerme". Il 26 novembre apre la nuova galleria del Comune. "Un modo per svecchiare la città". "La Nazione" cronaca di Montecatini*, 12 novembre 2011.

Simpatica iniziativa anche se tristemente... precaria. I locali infatti sono quelli della ex Lazzi destinati alla demolizione. Ma sicuramente il Comune troverà la maniera di ospitare altrove questa nuova istituzione, al momento opportuno. Meno simpatica la frase virgolettata, inserita nel titolo; affermazione, pare dell'assessore Ialuna. Con quel verbo forse involontariamente spregiativo qual'è "svecchiare". Prima di tutto perché il passato sia come esperienza vissuta che come prodotti culturali, è prezioso e rispettabile. Inoltre non c'è bisogno di ricordare a tutti i montecatinesi, che il successo della loro città si deve proprio al suo nobile ed elegante aspetto, "datato", certo non proprio modernissimo, ma così raffinato da poter accogliere ed assimilare ogni modernismo purché sensibile ed intelligente.

G. S.

Marco A. INNOCENTI, *Vincolo sull'edificio ex-Lazzi. Si complica il nuovo parcheggio. La Soprintendenza alza il livello di tutela: non potrà essere demolito*. "La Nazione", cronaca di Montecatini, 3/3/2012.

Carla PAPINI, Catia ROMOLI (a cura), *"Radunare i ricordi" per trasmettere il passato*, Pescia 2012.

Un piccolo libro di sessanta pagine, curato dalla Scuola Secondaria "Libero Andreotti", dedicato ai musicisti pesciatini. Con i celebri Gialdini e Pacini si presenta una terza figura che la storia sta dimenticando: Francesco Palamidessi (Pescia, 1849-Firenze, 1891) diplomato all'Istituto Musicale di Firenze, che fu "pianista insigne, concertista e compositore valente e pregiatissimo". Ebbe vita breve e travagliata. Morì improvvisamente mentre con alcuni amici pranzava alla celebre trattoria fiorentina delle Cinque Lampade.

Roberto ROSSI (a cura), *Collodi. Momenti paesani del Novecento*, 2010.

Volume di grande formato e veste tipografica dignitosa, della serie "I quaderni dicollodinsieme", con i contributi di numerosi autori ed un ricchissimo corredo fotografico. Di particolare interesse ho trovato gli interventi di Aldo Michelotti, Rodolfo e Valerio Vamberti, che rievocano i tragici giorni dell'emergenza bellica, con qualche piccola contraddizione, fornendo però informazioni nuove e interessanti anche relative all'eccidio della famiglia Allegretti.

G. S.

Sergio SILVESTRINI, Comicent, slitta l'incontro cruciale tra operatori e amministrazione ("La Nazione" 5 novembre 2011).

Preoccupazioni per il destino del "Nuovo" Mercato dei fiori. L'articolo è preceduto il 4 novembre dalla nota: "Pescia. Il Comicent chiede un incontro urgente al sindaco".

Sergio SILVESTRINI, *Pescia. Monumento in piazza ai caduti dell'Arma. L'opera è stata realizzata da Silvio Viola docente al liceo Petrocchi*, "La Nazione" cronaca di Pescia, 19 novembre 2011.

"SOCIETA' & Territorio" n°32 maggio/dic. 2011.

Il periodico della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, dedica queste 24 pagine alle opere d'arte contemporanea fornite al territorio di sua competenza fin dal 1997. Per la Valdinievole si ricordano soltanto le fontane di Bury e Shingu a Montecatini: due sole opere, contro le otto di Quarrata e le dieci di Pistoia. Questa eclatante disparità può essere spiegata in due soli modi: Privilegi da parte dell'Ente donatore o insensibilità di Pescia e della Valdinievole nei confronti dell'arte contemporanea. Ai lettori l'ardua sentenza.

G. S.

Tiziano STORAI, *La valle delle nebbie*, 2011.

Secondo l'assessore di Montecatini Bruno Ialuna, "un vero e proprio romanzo storico che racconta di una battaglia epica del XIV secolo nella nostra Valdinievole".



STORIA DEL MONTE A PESCIA (2)

di Giulio Palamidessi

La pace del 1339 aveva dato alla Valdinievole confini tutt'altro che sicuri, poiché rimanevano in mano dei Lucchesi e poi ai Pisani Montecarlo e Collodi. La potente posizione del primo non avrebbe mai permesso a nessun esercito fiorentino di operare nel piano lucchese, e Collodi apriva la via della Valleriana e dava il possesso di questo all'alta valle della Pescia. Pietrabuona si incuneava nel territorio fiorentino e per la sua formidabile posizione poteva rendere impossibili le comunicazioni fra l'alta e la media montagna nostra.

Lucca aveva ospitato quarantasette famiglie ghibelline di Pescia e qua-



ranta di Buggiano; la famiglia Garzoni era impaziente di tornare in patria. Alla distanza di tanti secoli non ci è possibile sapere con sicurezza cosa pensassero i guelfi pesciatini; qualsiasi partito piega malvolentieri il capo alla schiavitù. Certo il malcontento doveva esserci, poiché era stata possibile la congiura dell'Aldobrandino di Castiglione di Garfagnana. Costui, inviato a Pescia da Bonagiunta di Bartolomeo Garzoni in casa di Jacopo di Nuccio, ghibellino rimasto in patria, doveva, di notte e con l'aiuto di congiurati, rompere le mura della Terra presso la casa di Jacopo, posta nella parte della

Sopra: *Scontro tra guelfi e ghibellini a Pescia* in una illustrazione di Niccolò Sanesi. (Si noti la disinvoltura con la quale l'autore inventa la facciata della cattedrale, alla quale – comunque, forse per combinazione – affianca un arco sulla strada di accesso alla piazza, che in effetti esisteva). Sotto: Sercambi: *Stipulazione della pace tra Pescia e Firenze nel 1339*.





L'abitato di Monte a Pescia, visto da valle.

Pieve, per far passare il Garzoni, e con gli armati di dentro e di fuori, rendere la libertà alla patria. Ma la congiura fu scoperta per la sagacia di due cittadini guelfi Ceo di Ghino Onesti e Rosso di ser Lupicino, e il sogno dei fuoriusciti ghibellini svanì.

Firenze non si sentiva sicura nemmeno dei guelfi, non si arrischiò a colpire un cittadino come Jacopo di Nucchio, il quale non ebbe noie e non fu affatto costretto a fare la

fine che gli attribuisce il Boccacci nel suo romanzo *La Gilda*.⁽¹⁾

Il complesso di tutte queste cose portò alla fortificazione del Monte, perché passando da Collodi, Villa e Medicina, l'esercito pisano poteva facilmente impadronirsi e minacciare da più parti la Terra di Pescia. Fu ordinata la *redatio guelforum* dove furono dichiarati "veri guelfi" tutti gli individui notoriamente aderenti a questo partito.⁽²⁾ Fra gli iscritti del Monte in nume-

ro di sessantatre, i nomi di Giuntoli (Juntori), Cecchi, Nucci, Cinnelli, ecc.⁽³⁾

La fortezza del Monte occupava un'area della quale per tradizione si indica anche oggi la località. Dovevano in oltre aver fabbricato un battifolle nel luogo che si chiama ancora così⁽⁴⁾ e del quale si vede la forma circolare. Il materiale di questo ha servito alla costruzione delle case coloniche adiacenti. Da questo luogo si vede tutta la vecchia Cassia, quella di Bientina e Vico Pisano alle falde del monte omonimo. La marcia di un esercito nemico poteva essere facilmente segnalata dal battifolle.

Così il Monte divenne una delle fortezze pesciatine non più così strettamente legate con la Terra di Pescia come lo era stata prima della distruzione, ma, come si esprimono i documenti, sarà una "Vicinanza".

La pace del 1339 era stata troppo affrettata; Firenze non abbandonava l'idea del possesso di Lucca e si procurava l'aiuto del signore di Milano Luchino Visconti, intavolando trattative cogli Antelminelli (1341). Ma i Pisani tramavano anch'essi per impedire ai Fiorentini di occupare Lucca, e invasero il contado lucchese di Montecarlo a Ponte S. Pietro; il 1° agosto 1341 cinsero d'assedio Lucca, ma non l'ebbero in consegna che l'anno seguente.

Con i Pisani a Lucca, i Fiorentini si sentivano in costante pericolo, per questo furono fortificate le torri di Pescia e dei castelli di Cerreto e del Monte. Quest'ultimo divenne uno dei principali punti di difesa dello Stato, perché poco distante dal confine.

Nel 1343 i montigiani a cui erano state tolte le case per la fabbricazione della rocca, chiesero un indennizzo. Dice lo storico Francesco Galeotti che il 17 ottobre 1343 comparvero dinanzi ai priori

e ai Capitani di Parte Guelfa, Cinello di Paganello, Giovanni di Cinello, Neruccio di Cinello, Andrea di Mercato (o Mercatino o Mercatuccio), Giovanni di Mercato e Benedetto di Mercato, “tutti della vicinanza del Monte di Pescia, i quali come veri amatori della parte Guelfa, dichiarano che nel tempo che la fortezza del Monte fu fatta essendo le loro case fuori della stessa fortezza, furono guaste e rovinate e le pietre e i legnami di esse case furono adoperate nella fortezza stessa che però [duplòlicavano] di essere consalvati”. Essi infatti furono esauditi.

La divisione dei comuni in Quinti rammentava tutta la storia della libertà pesciatina, era l'ombra di un passato distrutto dalle guerre e dall'incendio. Si pensò a una *Riformazione*. Firenze aveva introdotto il principio delle *riformazioni* in base alle quali lo Statuto poteva essere modificato dai potenti padroni.

I commissari fiorentini Porcello da Diacceto e Pagolo Altoviti ordinarono che fossero eletti dal Consiglio Generale tre deputati per Quinto con piena facoltà di riformare il governo. Radunati questi deputati nella chiesa di S. Stefano, che per consuetudine antichissima aveva sempre servito da luogo di adunanze del popolo, con Nanni de' Medici vicario della Provincia e messer Francesco da Montalcino, luogotenente di Giovanni Alberti podestà di Pescia, stabilirono la riforma.

I Quinti furono ridotti a Quartieri e fu dato a ciascuno il gonfalone; la Pieve e il Castellare formarono il quartiere di *S. Maria*; Ferraia divenne *S. Stefano* lasciando il suo nome antichissimo sul quale si impernia tutta la nostra storia; Capanne e Cerreto divennero il quartiere di *S. Francesco*; la Cappella e il Monte, il quartiere di *S. Michele*. Ed ecco le insegne dei vari quartieri: quello di *S. Maria* ebbe per gonfalone una

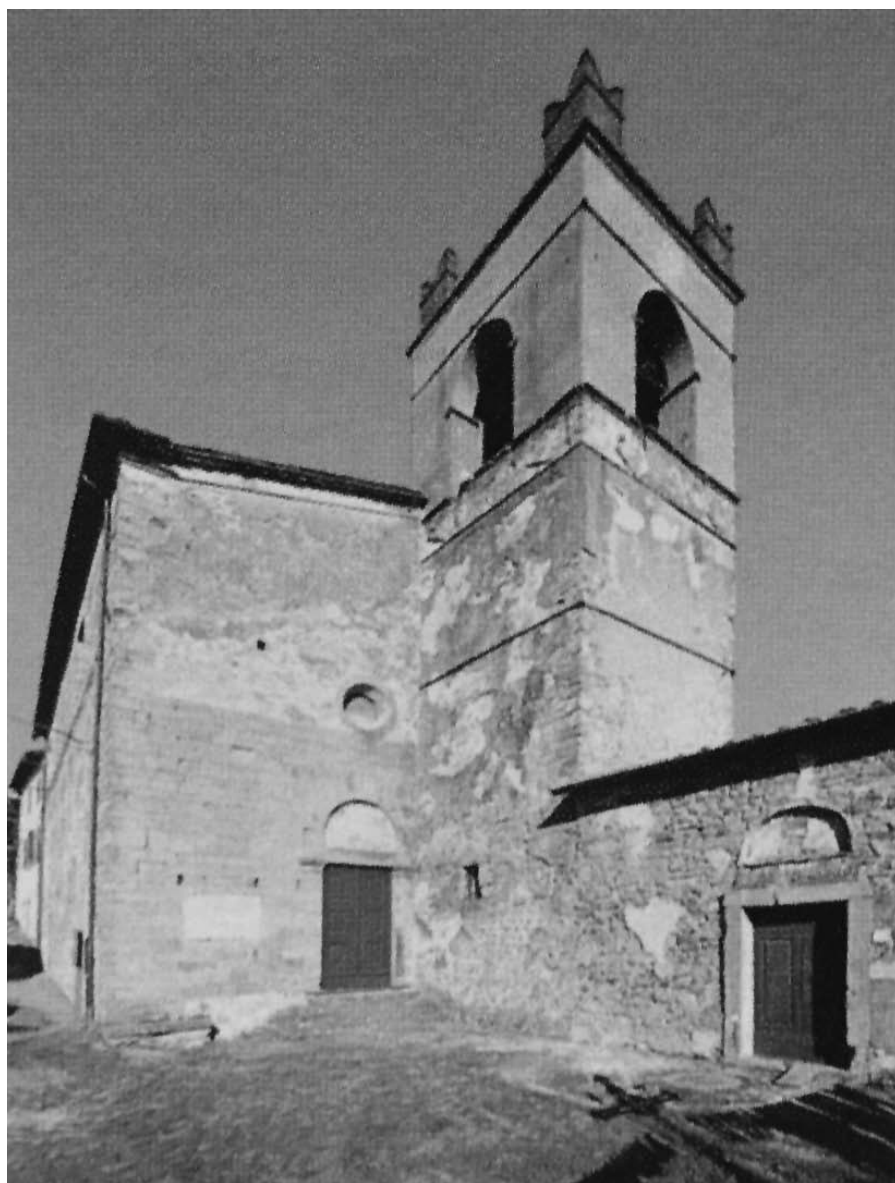


Stemma del quartiere San Michele, al quale apparteneva il Monte.

chiave bianca in campo rosso; quello di *S. Stefano* un giglio bianco in campo azzurro; quello di *S. Michele* (Monte) un drago verde in campo giallo. I Priori da sette divennero otto, cioè due per quartiere.

Nella riunione fatta nella chiesa di *S. Stefano* dai Guelfi per riformare il governo (8 ottobre 1340), rappresentavano il Quinto del Monte: Drea di Puccio, Nuccio di Puccio e Neri di Gaio (Neri Domini Gaii). Il Nardini riporta dal Poschi ⁽⁵⁾ una notizia importante, qual'è quella della famosa peste del secolo XIV che dilagò ovunque in Europa: “In questo medesimo

anno 1365 gli Operai della chiesa di *S. Bartolomeo* del Monte esposero al Consiglio che fino dal 1349, in cui accadde la grande mortalità, molte particolari persone lasciarono all'Opera diversi pezzi di terra, ma perché i testamenti non erano scritti da Notaj, né con quel numero di testimoni che ricerca la legge, e che questo difetto non procedeva da colpa maliziosa, ma dalla general pestilenza che ancora affliggeva il paese e non permetteva a' sani un commercio libero cogli infermi, però volesse provvedere che l'Opera fosse messa al possesso della terra lasciategli, non-



Monte a Pescia, la chiesa di San Bartolomeo.

ostante che i testamenti mancassero della consueta solennità, fu detto che due testimoni provassero i legati in favore dell'Opera, ed il Podestà le facesse giustizia". Giovanni Boccaccio ⁽⁶⁾ afferma:

“già erano gli anni della fruttifera incarnazione al numero pervenuti di Milletrecentoquarantotto”; perché il Poschi parla del 1349? È forse un seguito della peste che giunse al Monte in ritardo, o è

piuttosto semplicemente un errore manuale dello storico, dato che in precedenza riporta: “Queste riforme si stabilirono colla pace turbata solo dalla generale mortalità che l'anno 1348 afflisse tutta la Toscana”? ^(*)

(continua – 2)

⁽¹⁾ Il nome Nucci era comune (genitivo di Nuccio). Nel fondo Nardini trovo che Jacopo di Nuccio di Nardo fu mandato alla guerra nel 1342 come ghibellino, ma apparteneva alla famiglia Falorni del Monte.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Riforma di Pescia, N 506.

⁽³⁾ I Giuntoli compaiono anche nel Quinto della Cappella (Collecchio) e una famiglia di questo nome abita ancora fra la Cappella e Collecchio.

⁽⁴⁾ Battifolle: località sopra Collecchio, al Paretaio; *battifolle* è un'antica fortificazione in legno, spesso a torre, posta in campo aperto per fronteggiare il nemico che tentava di saccheggiare le campagne.

⁽⁵⁾ N. Poschi, *Annali di Pescia*, p. 57.

⁽⁶⁾ G. Boccaccio, *Decamerone*, Introduzione.

^(*) [Nota del curatore] Giustamente l'Autore si fa dubbioso circa la diversità di data. Va comunque tenuto presente che l'anno, secondo lo stile fiorentino, iniziava il 25 marzo, mentre per lo stile vigente in Valdinievole, principiava il 1° gennaio. Vi sono pertanto tre mesi ballerini nella storia fiorentina, che in passato hanno inguaiato generazioni di storiografi.

ERRATA CORRIGE

Alla pagina 18 dello scorso numero della rivista, proprio in chiusura dell'articolo sulle Doppie porte, l'autore è incorso in una imperdonabile distrazione (che spera vorrete perdonare ugualmente): parlando della casa fiorentina di Giovanni da San Giovanni, per ben due volte lo confonde con Andrea del Sarto, altro degnissimo artista, che nella circostanza, comunque, c'entra come il cavolo a merenda...

INFISSI METALLICI
RIGHETTI 

di Righetti Riccardo
 PRODUZIONE PROPRIA

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Sede Legale: Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)
 Tel. e Fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779
 Cod. Fisc. RGH RCR 67R10 G491W - Partita IVA 01215010479



MONTALBANO Industria Agroalimentare S.p.A.
 Sede Legale e amm.va: Via Gerbonogio, 14 - 51035 Lamporecchio (PT)
 Tel (+39)-0573.80041 - Fax (+39)-0573.803607 - Cod. Fisc. 01033930080 - Part. Iva 01275600474
<http://www.montalbanofood.com> - E-mail: toscono@montalbanofood.com

Pucci
 dal 1950

Ristorante - Pizzeria
 "La boutique del cibo"

Autocarrozzeria **JOLLY** 

51010 UZZANO (Pistoia)
 Tel. 0572 444588 - 444382
 Fax 0572 452804



HOTEL & RESIDENCE
SAN LORENZO e SANTA CATERINA
 Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
 Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

 Hotels, Restaurants & Travel Group

SOCIETÀ PESCIATINA D'ORTICOLTURA s.s.
 (ITALIA) - PESCIA - TOSCANA

 Colture specializzate di PIANTE DI OLIVO in vivaio

Pietro Barachini
 347 9080306

www.spoolivi.it spoolivi@tin.it

51012 CASTELLARE DI PESCIA (Pistoia) - Via Marconi, 53
 Tel. 0572 444292 / 0572 444293 - Fax 0572 444293
 Codice Fiscale e Partita IVA 00153430475

Caffè Pasticceria Toscana

V.le G. Marconi, 69-71-73
 Pescia - Tel. 0572/451651

Data Medica 

CONTROLLARE È PREVENIRE
 Laboratorio privato di analisi cliniche
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n° 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 Montecatini T. (PT) • Tel. 0572.911.611 • Fax 0572.75075
www.datamedicamontecatini.it • info@datamedicamontecatini.it



BANCA DI PESCIA CREDITO COOPERATIVO

Sede Castellare di Pescaia
Via Alberghi, 26 - CAP 51012
Tel. 0572/45941 Fax: 0572/451621
alberghi@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese
Via del Fantozzi, 3 - CAP 51013
Tel. 0572/489080 Fax: 0572/489080
chiesina@bancadipescia.it

Pescia
Piazza Mazzini, 33 - CAP 51017
Tel. 0572/476410 Fax: 0572/479821
pescia@bancadipescia.it

Borgo a Buggiano
Via Ugo Foscolo - CAP 51011
Tel. 0572/23331 Fax: 0572/23632
buggiano@bancadipescia.it

Lucca S. Maria
via Gonfalone, 15 - CAP 55100
Tel. 0583/469794 Fax: 0583/469794
lucca@bancadipescia.it

Porcari
Via Catalani, 14 - CAP 55016
0583/297568 Fax: 0583/212828
porcari@bancadipescia.it

Capannori
Via dei Colombini, 52B - CAP 55012
Tel. 0583/933262 Fax: 0583/933426
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Anna
Viale Puccini, 893 - CAP 55100
Tel. 0583/581072 Fax: 0583/581072
s.anna@bancadipescia.it

Uzzano fraz. S. Lucia
Via prole Lucchese, 183 - CAP 51010
Tel. 0572/451614 Fax: 0572/451614
uzzano@bancadipescia.it



ondulati **Giusti** spa

55011 altopascio (lucca) - località cerbaia, 46/47
tel. 0583 2191 12 linee r.a.
fax uff. amm. 0583 264505 - fax uff. comm. 0583 264549



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 PESCIA (PT)

Tel. 0572/476506 -7

Autoellisse



Sede: Pistoia
Via U. Mariotti, 310 - 51100 Pistoia
Tel. 0573.53821 - Fax 0573.538280
info@autoellisse.it

Filiale: Montecatini Terme
Via Mazzini, 16/17
51010 Massa e Cozzile (PT)
Tel. 0572.773163 - Fax 0572.771570
infomontecatini@autoellisse.it

Partita I.V.A. 01177440474

www.autoellisse.it

BRANDANI GIFT GROUP

BRANDANI

51017 PESCIA (PT) ITALY
E-mail: brandani@brandani.it
Web site: www.brandani.it



01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio 23
Castellare di Pescaia
Tel. 0572 445220
Fax 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: http://www.Info01.it

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
INTERNET

Pescia, via Cesare Battisti 43 - tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo 5 - tel. 0572 444458
Castellare di Pescaia - cell. 347 5967265
Spianate (LU) - via Mazzei 30.



MOLENDI OLINTO

ADDOBBI FLOREALI



AUTO PIPPI PESCIA
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692
Reg. Imprese Pistoia C.F. e P.I. 01447990472 - R.E.A. 150376
Capitale Sociale € 40.000 i.v.